

SULLA VIA DI DAMASCO...

La conversione di Paolo è la conversione di ogni uomo, dal dio della propria testa, al Dio che si rivela in Gesù Cristo. Questa riflessione ci aiuta a comprendere come l'esperienza di Paolo si incarni nella nostra vita di cercatori di Dio.



Siamo nell'anno Paolino, l'anno dedicato al Cercatore di Dio Paolo di Tarso. Un apostolo su cui si sono spese parole infinite per descriverne l'immensità e la grandezza. Fondatore di comunità, predicatore della Risurrezione di Cristo, conoscitore profondo della Parola di Dio, scrittore capace di infiammare i cuori, viaggiatore instancabile, difensore della fede, e cos'altro? Davvero tanto ha fatto la vita di Paolo, ma tutto questo può rimanere solo una bella statua, un orpello al nostro assopito cristianesimo se non ci immedesimo, almeno un poco, nella vita di questo Cercatore di Dio.

Sì, parlo proprio di Paolo come un cercatore di Dio. Studioso delle leggi ebraiche e della Torà, conoscitore delle Sacre Scritture come forse pochi al suo tempo, devotissimo al culto, Paolo di Tarso era quello che tutti ammiravano come modello del pio israelita. Dedito alla scrupolosa osservanza dei precetti, pronto a dare la vita per estirpare ogni minaccia alla fede nel Dio vero, quel Dio che da Abramo in poi aveva continuato a manifestarsi al Popolo di Israele, e a promettere la sua fedeltà. E non solo. A promettere di mandare un Messia e il dono di uno "Spirito nuovo" in grado di cambiare il cuore di pietra dell'uomo lontano da Dio in un cuore di carne, capace di vero amore.

Paolo è un esperto conoscitore di tutta la storia della Salvezza compiuta dal popolo d'Israele fino a quel momento. Di Cristo non ha mai fatto esperienza, ne ha vagamente sentito parlare. Assiste solo al progredire di una crescente minaccia da parte dei seguaci del Nazzeno, di quello che – uno tra tanti – ha giocato a fare il dio sceso in terra. Paolo, difensor fidei, può forse permettere una cosa del genere?

La comunità nata da questo farneticante falegname di Nazareth sta diventando scomoda, non osserva le norme del pio israelita, inizia ad avere i suoi adepti e... come si saranno messi in testa certe cose? Ma che Messia e

Messia...! Come l'erba cattiva va estirpata, occorresse combattere contro Dio!

L'esperienza di Paolo, sulla via di Damasco, è notissima. Si spezza il fulmineo trotto tempestoso, Paolo cade dal cavallo delle sue certezze, è accecato dalla luce della Verità che lui, cercatore di Dio, stava cercando ma ancora non aveva trovato nella sua pienezza. È la luce che allora si rivela a Paolo, chissà, forse squarciando quel velo di dubbio che gli aveva attraversato, come ombra passeggera, il cuore: che sia veramente Dio quel Gesù che sto perseguitando?

Paolo cade sulla via di Damasco, è smarrito. Sente una voce nel suo cuore (solo nel suo cuore, i suoi compagni non odono nulla!) «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Già, perché sta sfogando tutta la sua ira contro i seguaci del Nazzeno? La mente di Paolo corre, veloce almeno quanto la furia che lo aveva investito in quei mesi di persecuzioni... Non si era arrestato un istante, ora Dio lo mette di fronte allo specchio della sua anima carica d'inquietudine. E Paolo ha già capito tutto, sicché non chiede: Ma cosa succede? Cosa è successo? Chi mi parla? Ma va subito al dunque: «Chi sei, Signore?»

Paolo sa bene che è la voce di Dio a parlargli e ora vuole solo dare un nome a questo Dio, proprio come avevano fatto i suoi Padri, e i Padri dei Suoi Padri, fino ad Abramo.

E Dio rivela il suo nome. Ma non è più il nome di *Colui-che-è*, né il Nome di *Colui-che-non-può-essere-pronunciato*, né il Nome che fu rivelato ad Abramo, Isacco e Giacobbe.

«Io sono Gesù, che tu perseguiti!»

La risposta spazza via ogni dubbio dal cuore di Paolo, è la risposta che la sua mente non avrebbe voluto proprio sentire, è la risposta che il suo cuore attendeva da una vita.

Mi piace seguire l'interpretazione che diversi esegeti danno dell'episodio di Damasco, quella secondo cui la via di Damasco è la via della nostra quotidianità. La via che dalla nostra abitazione ci porta al posto di lavoro, che dalle vie della nostra parrocchia arriva alla scuola che frequentiamo, che dalla piazzetta delle chiacchiere si dirama nel Centro Storico della vita, delle nostre famiglie, delle nostre attività. La via di Damasco è la via che Paolo percorre quasi tutti i giorni, attraversato dalla tempesta tumultuosa dei suoi pensieri, dagli appuntamenti che ha in agenda, dalle commissioni che ha da svolgere per quello o per quell'altro... è in quella quotidianità che Dio si manifesta, che Dio, chissà per quali pieghe della vita, fa giungere quell'inciampo che mette un freno al nostro procedere senza sosta. A volte potrebbe avere il nome di una croce, di una sofferenza... altre volte è la voce di un amico, di una persona che ci vuol bene. Per Paolo è probabile sia stata la sua stessa sete di Parola di Dio, di ricerca dell'Assoluto... chissà.

Paolo è così chiamato alla più difficile delle conversioni, quella dal dio che è nella sua testa, a quella del Dio vero, che in Gesù mostra il suo vero volto. E che in Gesù porta il compimento di tutte quelle promesse che Dio aveva fatto nei secoli al suo popolo, quello dei Cercatori di Dio.

Il volto che Cristo svela non è quello di un prode salvatore guerriero, né quello di un carismatico leader politico ricco di diplomazia e scaltrezza. Il volto di Dio è il volto degli umili, dei semplici, è il volto della misericordia e dell'amore di Dio, è il volto di chi non viene a far cessare odio e guerra, dolore e peccato, ma che squarcia i cieli per portare con noi croci e dolori, per renderli qualcosa di nuovo, per donarci la forza del suo Spirito, in grado di cambiare non il mondo ma il nostro animo tumultuoso.

«È quando sono debole che allora sono forte» (2 Cor 12,10) arriverà a dire il Paolo convertito che tutti conosciamo. Spiegando ulteriormente: «Ho supplicato il Signore di liberarmi da questa sofferenza. Egli mi ha risposto: Ti basta la mia grazia. Nella tua debolezza si manifesterà la mia potenza in tutta la sua forza...» (2Cor 12,8-9).

Anche a noi, amici cercatori che siamo in cammino, coi nostri Clan, le nostre unità, i nostri gruppi, anche a noi spetta metterci in ascolto della voce di Dio, perché si attui la vera conversione della vita: quella dal dio della nostra testa, al Dio della Vita, il Dio che ha il volto del Nazzareno, il falegname dei cuori.

Buona Strada!

ANDREA MACCO

